

LA PREGHIERA DEL ROSARIO

PREMESSA

Il tema affidatomi per questa riflessione fa un evidente riferimento al tema scelto dai Santuari di Lourdes per l'anno 2012. Dopo aver meditato nel 2010 sul tema "Con Bernadette, fare il segno di Croce" e nel 2011 "Con Bernadette, pregare il Padre Nostro", sarebbe stata un'ovvia conclusione meditare nel 2012 sul tema "Con Bernadette, pregare l'Ave Maria". I Santuari di Lourdes hanno invece voluto, quasi a volere fare sintesi di quanto già vissuto nei due anni precedenti, usare la seguente espressione: "Con Bernadette, **pregare il Rosario**".

È evidente che nella parola Rosario si vuole vedere il completamento di un itinerario che ha visto, e vedrà ancora per il prossimo anno, i pellegrini recantisi a Lourdes introdursi pian piano, alla scuola di Bernadette, nella riscoperta di questa preghiera tanto antica ma anche tanto nuova, vera scuola di contemplazione dei misteri della vita di Gesù.

Si legge nel testo del Tema Pastorale 2012 preparato dai Santuari di Lourdes: "Nel 2012 vogliamo porre la preghiera del Rosario nella luce di Bernadette, quella luce che avvolgeva la Madre di Dio durante le apparizioni e che è la luce che Dio ci dona per porre i nostri passi sui passi del Figlio suo".

E ancora: "...Maria, maestra di vita spirituale e Bernadette, figlia di Maria, figlia del Padre e discepola di Cristo, inaugurano e aprono la porta di questa magnifica 'scuola di preghiera' che ci viene offerta a Lourdes da 154 anni. Tramite la recita del rosario, oggi come ieri, milioni di pellegrini, sia nel santuario, sia altrove, sia mediante i vari mezzi di comunicazione, continuano ad imparare e ad appropriarsi delle insondabili ricchezze del mistero di Cristo".

A Lourdes troviamo una vera e propria 'pedagogia mariana' alla cui scuola si formerà non solo la piccola Bernadette, ma tutti coloro che sul suo esempio si lasceranno plasmare dalla Parola di Dio.

Il "segreto di questa '*Viae Mariae*' sarà la preghiera del Rosario, giacché esso sarà come il sostegno dell'incontro (tra la Vergine e Bernadette). Prima di tutto sostegno pedagogico dato che tutte le preghiere conosciute da Bernadette sono contenute in questa devozione tradizionale della Chiesa. E poi sostegno spirituale, giacché è proprio mediante questa preghiera semplice ed accessibile che i cristiani possono contemplare lo svolgersi dei misteri della vita di Cristo. Infatti, ciò che Maria confida e condivide con Bernadette è la sua propria esperienza di discepola di Cristo, la sua propria esperienza di cristiana".

Ma se il Tema Pastorale di Lourdes per il 2012 è l'occasione provvidenziale per parlare ancora una volta del Santo Rosario, non posso tuttavia limitarmi nella

mia riflessione, come ben capite, alla sola considerazione delle Apparizioni della Vergine a Bernadette.

UN PO' DI STORIA

Notizie tratte da A. D'Amato, La devozione a Maria e la Vocazione Domenicana, Quaderni di Famiglia Domenicana.

Il rosario, nella sua forma attuale, non è stato istituito da S. Domenico (1172-1221), il quale però certamente, nella lotta contro l'eresia, predicava i misteri della fede, l'Incarnazione, la passione e la risurrezione di Cristo, e utilizzava le preghiere più semplici e più conosciute, come il *Pater noster* e l'*Ave Maria* per far pregare i fedeli.

In realtà il Rosario si è andato formando man mano per la convergenza di antiche pratiche penitenziali e devozionali, come i salteri di *Pater noster* e di *Ave Maria*.

Fanno pensare al Rosario alcuni particolari dell'antica vita dell'Ordine dei Predicatori. Ad esempio, la devozione che il beato Umberto de Romans¹ suggerisce ai novizi: <<Dopo la recita del Mattutino della beata Vergine i novizi meditino con ardore i misteri dell'Incarnazione, della natività, della passione, ecc. e poi dicano un *Pater* e una *Ave Maria*>>². E poi ancora il modo di pregare di fra Romeo di Levya († 1261), compagno di S. Domenico³. Di lui le antiche cronache dicono che era molto devoto di Maria: nelle sue prediche parlava sempre della beata Vergine...; non si saziava mai di ripetere il saluto angelico; meditava a lungo i misteri di Gesù e di Maria. Morì stringendo nelle sue mani la cordicella a nodi, con la quale era solito contare le mille Ave Maria che recitava ogni giorno, e raccomandando ai frati questa devozione⁴.

Il modo di pregare di fra Romeo, meditare sui divini misteri e recitare tante Ave Maria, può essere considerato un rosario in embrione perché contiene la sostanza del rosario come preghiera mentale e orale. Così anche lo strumento che accompagnava tale preghiera, una cordicella contapregchiere, può essere considerato una corona in embrione⁵.

Il Rosario vero e proprio prese consistenza con il domenicano Alano de la Roche (1428-1475), che ne fu il grande divulgatore. Alano era talmente entusiasta di questa devozione che per lui non poté non avere una origine divina. Inoltre egli vedeva questa devozione così in sintonia con lo spirito dell'Ordine

¹ 4° Maestro Generale dell'Ordine Domenicano, dal 1254 al 1263.

² De Vita Regulari, II, p. 543.

³ Fr. Romeo di Levya fu uno dei primi frati domenicani e forse conobbe S. Domenico: morì nel 1261 dopo quarant'anni di vita nell'Ordine.

⁴ Salanac - Gui, De Quattuor, pp. 161-162.

⁵ Il contapregchiere di Sant'Agnesa da Montepulciano (1268-1317), monaca domenicana, era formato da « chicchi tenuti insieme da un filo ».

Il contapregchiere di Santa Caterina da Siena (1347-1380), laica domenicana, era formato da una cordicella con nodi.

domenicano che la beata Vergine non poteva rivelarla che a Domenico. Per questa sua profonda convinzione arrivò ad affermare che san Domenico aveva ricevuto dalle mani della beata Vergine il salterio di Maria (*150 Ave Maria*), perché ne divulgasse la devozione.

Ma, a parte le discussioni storiche che si possono fare sulla nascita del Rosario e sulle interpretazioni che si possono dare sulle persone e sui fatti che lo riguardano, la devozione al rosario, pur non risalendo nella forma proposta da Alano de la Roche a san Domenico, nasce tuttavia e si sviluppa particolarmente nell'Ordine domenicano, come se fosse una devozione legata alle sue origini proprio per il legame esistente tra la vocazione domenicana e la devozione a Maria.

Per la perfetta sintonia esistente tra la devozione al rosario e lo spirito domenicano, questa devozione è presto considerata un bene di famiglia nell'Ordine; e i frati predicatori sono assidui promotori della sua diffusione.

Il priore del convento di Colonia p. Giacomo Sprenger, il più attivo promotore della devozione al rosario dopo Alano, ottiene dal pontefice Sisto IV la prima Bolla di indulgenze per chi recita il rosario: la *Bolla Ea quae ex fidelium* (8 maggio 1479).

Il 17 settembre 1569, il Papa domenicano Pio V pubblica la bolla «*Consueverunt Romani Pontifices*», che si può considerare la «*magna charta*» del Rosario. Il Pontefice vi descrive l'origine del rosario, il nome, gli elementi essenziali, gli effetti, la finalità e il modo di propagarlo.

In questo documento il Pontefice dichiara, per la prima volta, che per lucrare le indulgenze del rosario è indispensabile la meditazione dei misteri. Notizie tratte (sino all'anno 1964) da P. Reginaldo A. Iannarone, *Il Rosario*, in «*Temi di Predicazione*», 1964, 2a ediz., EDI, Napoli.

- I Papi attribuiscono l'istituzione del Rosario a S. Domenico di Guzman (1170-1221), fondatore dell'Ordine Domenicano, e la sua diffusione ai Domenicani.
- La critica storica ha avanzato dubbi sull'origine del Rosario per mancanza di documenti certi, ma non ha fornito prove decisive contro la tradizione domenicana che lo fa risalire a S. Domenico.
- Il Rosario si afferma soprattutto nei secoli XVI e XVII. A conferma di ciò ci sono luoghi e date significativi: Lepanto⁶, La Rochelle⁷, Vienna⁸.
- Nel secolo XVIII il Rosario ebbe nuovo impulso dall'apostolato di S. Ludovico Grignion de Montfort (1673-1716), terziario domenicano.

⁶ Lepanto (1571): prima della battaglia, in tutto il mondo cristiano si pregava la Vergine del Rosario, sulle navi si recitava il Rosario; dopo la vittoria riportata si poté dire «*Non duces, non vires, non arma, sed Maria Rosarii fecit nos victores*».

⁷ La Rochelle (1628): durante l'assedio, il popolo nelle città e i soldati sul campo, guidati dai Domenicani, recitarono il Rosario; dopo la conquista, Luigi XIII volle che per primi entrassero in città i Domenicani con uno stendardo della Madonna del Rosario.

⁸ Vienna (1683): 250.000 Turchi sconfitti da 80.000 cristiani guidati dal Re di Polonia Giovanni Sobieski, il quale aveva disposto che nel campo due Domenicani recitassero il Rosario (Cf. *Revue du Rosaire*, 1957, pp. 146-149).

- Nei secoli XIX e XX, l'importanza del Rosario per la fede ebbe conferma dalle due più importanti apparizioni del nostro tempo, a *Lourdes* (1858) e a *Fatima* (1917), dove la Madonna si è fatta vedere con la Corona ed ha inculcato di recitare questa preghiera tutti i giorni, nonché dalla fondazione del Santuario di Pompei (1891) ad opera del Beato Bartolo Longo, terziario domenicano⁹.

L'Ordine di San Domenico si può dire che, in un modo o nell'altro, sin dalle sue origini si è impegnato nella diffusione della devozione a Maria, da sempre invocata come Regina dell'Ordine Domenicano, specialmente mediante la preghiera a Lei tanto cara del Santo Rosario.

Il n. 129 del Libro delle Costituzioni dell'Ordine Domenicano ben riflette questo antico legame tra i figli di san Domenico e la preghiera mariana per eccellenza:

“Poiché il rosario mariano è una via che conduce alla contemplazione dei misteri di Cristo e una scuola di formazione alla vita evangelica, sia ritenuto come una forma di predicazione rispondente allo spirito dell'Ordine; in esso viene esposta la dottrina della fede sotto l'aspetto della partecipazione della B.V. Maria al mistero di Cristo e della Chiesa.

Perciò i frati predichino con fervore la pratica del rosario, che è una nota peculiare dell'Ordine, affinché diventi sempre più fiorente, e promuovano le sue associazioni”.

P. Timothy Radcliffe, in un'omelia tenuta nel 1998 a Lourdes, chiedendosi perché il Rosario sia così caro ai domenicani, affermò che forse è

«perché alla base della nostra tradizione teologica c'è un desiderio di semplicità. San Tommaso d'Aquino ha detto che noi non possiamo comprendere Dio, perché Dio è assolutamente semplice - semplice al di là di ogni nostra comprensione. Noi studiamo, lottiamo con problemi teologici, esercitiamo le nostre menti, ma lo scopo è quello di avvicinarci al mistero di quell'Uno che è totalmente semplice. Dobbiamo passare attraverso la complessità per giungere alla semplicità [...] la semplicità vera, la semplicità del cuore, la semplicità dell'occhio trasparente. La possiamo raggiungere soltanto per gradi, con la grazia di Dio, mano a mano che ci avviciniamo all'accecante semplicità di Dio. Il Rosario è davvero semplice, molto semplice. Ma possiede la saggia e profonda semplicità di cui siamo assetati e in cui troveremo pace».

Siamo dei ricercatori di Dio, dei mendicanti di Dio.

⁹ Il domenicano P. Alberto Radente avrebbe detto all'Avv. Bartolo Longo (1841-1926) di Latiano presso Brindisi, da lui convertito: «*Se cerchi salvezza, propaga il Rosario...*». Il religioso sarebbe stato preso in parola perché l'avvocato è divenuto uno dei figli più cari a Maria. Il P. Radente in seguito gli procurò il quadro della Madonna da collocare nel nuovo Santuario, che è diventato il tempio più famoso nel mondo dedicato al Rosario.

PER SORRIDERE UN PO': IL SANTO ROSARIO E GLI ORDINI RELIGIOSI

Tratto da: *Dal Salterio al Santo Rosario*, di Fausto Bizzarri.

Nel '600 furono tanti gli ordini religiosi che a turno diffusero una pratica rosariana diversa, con immagini della Vergine che affidava il Rosario al loro fondatore.

Saggiamente la Santa Sede ha sempre stroncato duramente queste nuove proposte favorendo, contemporanea-mente, la divulgazione della prima forma di rosario varata dal B. Alano, diffusa dall'ordine domenicano in generale e confermata sostanzialmente da S. Pio V nell'enciclica "*Consueverunt*" del 1569 .

Possiamo perciò a ragione considerare che, se non ci fosse stata una dichiarata paternità di questa preghiera al giorno d'oggi, avremo una miscellanea variegata e non omogenea di rosari con le ovvie divergenze fra una pratica e l'altra.

Nella ricerca storica del Padre A. D'amato o.p. rintracciabile nel suo autorevole testo "La devozione a Maria nell'ordine Domenicano" ed. ESD vengono riportati questi fatti storici:

"...Nel '600 i domenicani sono costretti a intervenire anche per difendere l'autenticità del rosario.

cose belle spesso sono soggette a tentativi d'imitazione e di falsificazione. Anche il rosario, così esaltato dai Pontefici e così amato dai fedeli, subì questa sorte.

I domenicani intervennero decisamente in difesa della sua autenticità contro gli abusi che si andavano diffondendo, ad opera soprattutto dei francescani.

I frati minori osservanti avevano inventato e andavano diffondendo nelle loro prediche un «rosario di san Francesco», formato da nove misteri di nove Ave Maria ciascuno.

I domenicani si opposero energicamente alla diffusione di questo falso, che creava confusione tra i fedeli. Su richiesta del procuratore generale dell'Ordine, il canonista Pietro Passerini da Sestola, intervenne anche il Pontefice.

Alessandro VII il 28 maggio 1664 condannò le falsificazioni e proibì categoricamente di divulgare il cosiddetto «rosarium seraphicum» e di diffondere immagini e stendardi raffiguranti la beata Vergine che consegna il rosario a san Francesco e a santa Chiara".

"...Anche i gesuiti vollero avere un proprio « rosario».

Essi divulgarono alcune tavole di bronzo, sulle quali era incisa la beata Vergine che consegnava un libro e un rosario a due gesuiti, inginocchiati ai suoi piedi.

Nel 1683 Innocenzo XI approvò il decreto della Congregazione dell'Indice che proibiva la diffusione di queste tavole.

Nel '700 i frati trinitari di Tolosa inventarono un «rosario » in onore della SS. Trinità. Venne subito vietato dal Pontefice Clemente XI (bolla dell'8 marzo 1712)".

*"A proposito di «nuovi» rosari, Benedetto XIII elevò a sanzione assoluta quanto era stato stabilito, nei casi particolari, dai suoi predecessori. Egli proibì qualsiasi altro tipo di rosario «inventato o da inventare», che potesse, in qualche modo, pregiudicare l'autentica devozione del rosario istituito in onore di Maria (24 maggio 1727)"**

La Provvidenza Divina così ha disposto che il Rosario Mariano sia unico in tutta la Chiesa e Cristo.

IL ROSARIO E I PAPI

Notizie tratte da: P. Enrico M. Rossetti, *Rilanciamo il Rosario*, in "Temi di Predicazione", EDI, Napoli, 1973, 2° Ed., pp. 11-28.

I Papi o fanno risalire il Rosario a S. Domenico o ricordano che i figli di San Domenico, per tradizione sono i custodi e i propagatori di tale devozione.

- **Urbano IV** (1261-1264) e **Giovanni XXII** (1316-1334): i documenti più antichi sul Rosario, andati perduti.

- **Sisto IV** (1471-1484): i documenti più antichi conservati sul Rosario. Bolla *Ea quae*, 12 maggio 1479.

- **Alessandro VI** (1492-1503): Bolla *Illius qui*, 13 giugno 1495. Con la preghiera del Rosario «per i meriti della Vergine Maria tutto il mondo è salvo».

- **Leone X** (1513-1521): Bolla *Pastoris Aeterni*, 6 ottobre 1520.

- **Clemente VII** (1523-1534): Bolla *Etsi temporalium*, 8 maggio 1534. «Noi andiamo considerando quanto il Rosario sia stato salutare per la nostra religione e quanto fruttuoso e quanti beni spirituali siano profluiti e ogni giorno profluiscano da questa istituzione, per cui, sia i chierici che i laici, sia gli uomini che le donne, giunsero a tale fervore di devozione per cui Dio e la Vergine medesima, per il cui onore il Rosario fu istituito, lo ricolmarono non solo di grazie, ma anche di miracoli e di singolari prodigi lo arricchirono>>. Il Papa inoltre conferma e arricchisce di indulgenze questa pratica <<per aprire la strada del cielo alle anime».

- **S. Pio V** (1566-1572): domenicano, può considerarsi **il primo Papa del Rosario**. La Bolla *Consueverunt Romani Pontifices*, 17 settembre 1569, è la «magna charta» del Rosario. «Il Beato Domenico inventò quel modo assai facile e pio e accessibile a tutti di pregare Dio, chiamato Rosario o Salterio della Beata Vergine Maria... Avendolo dunque inventato, il Beato Domenico propagò ovunque nella Santa Chiesa Cattolica questo modo di pregare e attraverso i suoi figli, i frati dell'Ordine, lo divulgò; esso fu accolto da molti e i fedeli che accolsero quella preghiera con fervore, accesi da quelle meditazioni, furono trasformati in altri uomini; le tenebre delle eresie indietreggiarono e la luce della fede cattolica si fece strada nuovamente».

- **Gregorio XIII** (1572-1585): *Monet Apostolus*, 1° aprile 1573.

- **Gregorio XIV** (1590-1591): *Apostolicae servitutis*, 25 settembre 1591.

- **Clemente VIII** (1592-1605): *Cum Beatus Dominicus*, 22 novembre 1593.

- **Clemente IX** (1667-1669): *Cum sicut accepimus*, 11 marzo 1669.

- **Clemente X** (1670-1676): *Cum sicut accepimus*, 7-2-1676.

- **Innocenzo XI** (1676-1689): *Cum sicut accepimus*, 17 febbraio 1683.

- **Benedetto XIII** (1724-1730): *Cum sicut accepimus*, 19 gennaio 1726.
- **Benedetto XIV** (1740-1758): *Cum sicut accepimus*, 17 dicembre 1753.
- **Clemente XIII** (1758-1769): *Cum sicut accepimus*, 21 agosto 1767.
- **Clemente XIV** (1769-1774): *Exponi nobis*, 9 novembre 1770 e 4 settembre 1774.
- **Pio VI** (1775-1799): *Cum sicut accepimus*, 26 aprile 1786.
- **Pio VII** (1800-1823): *Ad augendam fidelium*, 16 febbraio 1808.
- **Pio IX** (1846-1878): A pochi giorni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano I (8 dicembre 1869), nella Lettera apostolica *Egregius sui Ordini*, 3 dicembre 1869, scrive «Come S. Domenico adoperò questa preghiera quale arma invitta per disperdere la nefasta eresia albigese, che minacciava la pace e la tranquillità della società cristiana, così i fedeli, istruiti e rivestiti di questo singolare tipo di armatura, cioè della quotidiana recitazione del Rosario della B.V. Mari, conseguiranno più facilmente l'intento di annientare tanti mostruosi errori ovunque insorgenti...».
- **Leone XIII** (1878-1903): può dirsi **il secondo Papa del Rosario**. Scrisse 12 Lettere Encicliche¹⁰, una Lettera al Vicario di Roma e altri minori documenti sul Rosario.
- **S. Pio X** (1903-1914): scrisse molti documenti mariani (nessuna enciclica sul Rosario). In una lettera autografa al domenicano P. Costanzo Bechi dice che il Rosario «costituisce l'orazione per eccellenza».
- **Benedetto XV** (1914-1922): parlò del Rosario nell'Enciclica *Fausto appetente die*, 29 giugno 1921, in occasione del 7° centenario della morte di S. Domenico, che, secondo una pia tradizione, fu lo strumento del quale «Maria si servì per insegnare alla Chiesa il suo santo Rosario» e lo definisce «soave preghiera... vocale e mentale».
- **Pio XI** (1922-1939): l'Enciclica *Ingravescentibus malis*, 20 settembre 1937.
- **Pio XII** (1939-1958): una Enciclica, otto Lettere e moltissimi discorsi sul Rosario. Nell'Enciclica *Ingruentium malorum*, 15 settembre 1951, descritti i mali del tempo, invita a recitare il Rosario «Ci è ben nota la sua potente efficacia per ottenere l'aiuto materno della Vergine. Benché non ci sia un unico modo di pregare per conseguire questo aiuto, tuttavia stimiamo che il santo Rosario sia il mezzo più conveniente ed efficace, come del resto chiaramente dimostrano sia l'origine stessa, più divina che umana, di questa pratica, sia la natura intima... Non esitiamo ad affermare che grande è la speranza che riponiamo nel santo Rosario, per risanare i mali che affliggono i nostri tempi. Non con la forza, non con le armi, non con l'umana potenza, ma con l'aiuto divino ottenuto per mezzo di questa preghiera...».

¹⁰ La Enciclica *Adiutricem populi*, 4 settembre 1895, ha una finalità ecumenica: additare nel Rosario il mezzo più potente per ottenere l'unità coi fratelli separati delle Chiese Orientali. <<Maria sarà il felice legame che, con la sua soave forza, unirà tutti coloro che amano Cristo, ovunque essi siano, formandone un solo popolo di fratelli, pronti a obbedire, come a un padre comune, al Vicario di Cristo in terra>>. Un'enciclica, sotto molti aspetti profetica, da unire a quella dell'anno seguente, la *Fidentem piumque* del 20 settembre 1896, che ha lo stesso scopo. Qui afferma che il Rosario tende naturalmente ad <<ottenere la santa unità>>.

- **Giovanni XXIII** (1958-1963): il Rosario è stato una componente spirituale della sua vita. Egli ha confessato di recitare ogni giorno l'intero Rosario. È da considerarsi vero apostolo del Rosario con l'esempio della sua pratica personale e nelle sue frequenti raccomandazioni nei discorsi e soprattutto nell'Enciclica *Grata recordatio*, 26 settembre 1959.

- **Paolo VI** (1963-1978): ha parlato insistentemente del Rosario perché ha considerato questa preghiera come un vedere Cristo «dal migliore punto di vista, quello di Maria».¹¹

L'Enciclica sul Rosario *Christi Matri*, 15 settembre 1966.

- **Giovanni Paolo II** (1978...): il Rosario è la sua preghiera prediletta. Il pensiero del Papa sul Rosario è largamente espresso e compendiato nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 16 ottobre 2002.

IL ROSARIO: 'VANGELO SECONDO MARIA'

Testo tratto da A. D'Amato, *La devozione a Maria e la Vocazione Domenicana, Quaderni di Famiglia Domenicana*, 1.

Dopo essere stati oggetto di contemplazione e dopo aver preparato all'attività apostolica, i misteri del rosario sono pure tema privilegiato della predicazione domenicana; contengono infatti tutto il dogma cristiano e insieme sono scuola di vita cristiana.

Il rosario offre una ricchissima materia per una catechesi accessibile a tutti, un insegnamento completo dei principali misteri della fede e della salvezza. Ha infatti un ricco contenuto teologico. In esso non si ricorda un determinato beneficio della beata Vergine a un luogo particolare; né solo un episodio della sua vita, come avviene in altre devozioni mariane; il rosario ricorda tutto il mistero di Gesù e di Maria.

Il rosario è una lettura del vangelo in chiave mariana. Possiamo dire che è il quinto vangelo: il vangelo secondo Maria. Il rosario infatti mette l'anima nelle medesime disposizioni di Maria per contemplare la vita di Cristo. Non agì diversamente la beata Vergine quando era sulla terra: meditò sulle virtù e le sofferenze di Cristo. Nel rosario vediamo nascere Cristo, lo vediamo crescere accanto a Maria, lo vediamo amare, operare, soffrire, morire come lo vide sua Madre.

Il rosario perciò è un modo di penetrare nell'intimità della vita di Maria per meglio apprendere da lei il mistero di Cristo. Nel rosario meditiamo il vangelo con lo spirito di Maria e in comunione con Maria, che al mistero salvifico cooperò in modo del tutto speciale. Maria - ha detto Paolo VI è il « miglior posto di osservazione per contemplare il mistero di Cristo »; nel rosario questa contemplazione «mariana» si fa progressivamente immedesimazione con lei nel pensare, amare, vivere il mistero «come lei lo ha vissuto» (Allocuzione dell'8 ottobre 1969).

¹¹ Discorso del 21 luglio 1963.

L'esperienza di Cristo, Maria l'ebbe nel momento dell'Annunciazione; e da quel momento, nella sua vita, dovette continuamente confrontare, in un'intima riflessione di fede (Luca 2, 19 e 51), questa sua personalissima esperienza coi fatti successivi della vita di Cristo. Il rosario - dice ancora Paolo VI - «mette al passo con Maria, obbliga a subirne il fascino, il suo stile evangelico, il suo esempio educativo e trasformatore; è una scuola che ci fa cristiani» (Paolo VI Allocuzione, 8 ottobre 1969).

I misteri del rosario ancora riflettono lo schema del primitivo annuncio della fede; il rosario ripropone il mistero di Cristo nello stesso modo in cui è visto da san Paolo nel celebre «inno» della Lettera ai Filippesi; e cioè umiliazione, morte ed esaltazione di Cristo. Il Verbo eterno - scrive san Paolo - «pur essendo Dio, annientò se stesso e, presa forma di servo, si fa simile agli uomini (mistero dell'Incarnazione, misteri gaudiosi); «umiliò se stesso facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce» (misteri dolorosi). «Per questo Dio lo esaltò e gli donò un nome che è sopra ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo in terra e negli inferi e ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre» (misteri gloriosi) (Fil. 2, 6-11).

Nella meditazione dei misteri del rosario, tutto il «Credo» passa sotto gli occhi del credente in modo concreto, mediante la vita di Cristo, che discende verso gli uomini e sale al Padre per condurre gli uomini a Lui. E' tutto il dogma cristiano che viene meditato nella sua elevatezza, affinché si possa penetrare sempre più il mistero e possa essere nutrimento spirituale.

La meditazione dei misteri della vita di Gesù e di Maria è dunque crescita di fede; ma è anche crescita delle virtù che gli stessi misteri offrono alla nostra riflessione: l'umiltà di Maria, per esempio, la sua illimitata fiducia in Dio, la sua carità e soprattutto l'amore di Cristo per il Padre e gli uomini e la totale adesione sua e della beata Vergine alla volontà del Padre.

Il rosario dunque è vera scuola di vita cristiana. Nella meditazione dei misteri tutta la vita morale e spirituale viene confrontata coi grandi modelli: Gesù e Maria. Così i grandi misteri della loro vita diventano i misteri della nostra vita. Ogni mistero richiama una virtù: l'umiltà, la carità, la pazienza, la fiducia in Dio, ecc.

Leone XIII in una sua enciclica presenta il rosario come rimedio a tre mali fondamentali che affliggeva la società del suo tempo, ma che sono anche mali di tutti i tempi. Primo: l'avversione alla vita umile e laboriosa, che il rosario guarisce con le lezioni dei misteri gaudiosi; secondo: l'orrore della sofferenza e del sacrificio, che il rosario guarisce mediante la contemplazione affettiva dei misteri dolorosi; terzo: l'indifferenza verso i beni futuri, che il rosario guarisce con la meditazione dei misteri gloriosi (Leone XIII, Enc. Laetitia sanctae, 8 settembre 1893).

«Il rosario - scrive il p. Garrigou-Lagrange - è molto pratico: viene a prenderci in mezzo alle nostre gioie troppo umane, spesso pericolose, per farci pensare a quelle molto superiori della venuta del Salvatore. Viene a prenderci anche in mezzo alle nostre sofferenze, spesso irragionevoli, talvolta accascianti, quasi sempre mal sopportate, per ricordarci che Gesù ha sofferto molto più di noi e per amor nostro e per insegnarci a seguirlo portando la croce che la

Provvidenza ha scelto per purificarci. Il rosario viene finalmente a prenderci in mezzo alle nostre speranze troppo terrene per farci pensare al vero oggetto della speranza cristiana, alla vita eterna e alle grazie necessarie per giungervi, col compimento dei grandi precetti dell'amore di Dio e del prossimo» (In *La Madre del Salvatore e la nostra vita interiore*, Firenze 1965, pp. 347-48).

In conclusione: il rosario guida i fedeli ad approfondire e a celebrare il mistero pasquale del Verbo che si fa uomo, che vive, muore, risorge e ritorna al Padre per la salvezza degli uomini. Così, dopo aver alimentato la fede e la carità del predicatore, il rosario diventa alimento di fede e di carità per coloro ai quali vengono illustrati i misteri della salvezza.

La riflessione sui misteri della vita, della passione e della morte di Cristo non può non spingere il fedele alla riconoscenza e quindi a rispondere con una più generosa carità all'infinito amore di Cristo e della sua Vergine Madre. Compendio del vangelo, il rosario ha del vangelo la semplicità e la profondità. Per questa sua semplicità e profondità è sicuro alimento di fede ai dotti e agli indotti; è efficace strumento per guidare gli uomini a Cristo per mezzo di Maria e insegnare la verità della fede e la via della perfezione cristiana mediante la pietà.

CONCLUSIONE

Ricordiamo che se a Lourdes nel 1858 la Vergine si è presentata a Bernardette come *l'Immacolata concezione*, a Fatima nel 1917 si è presentata ai tre pastorelli proprio come "la Vergine del Rosario". Sia a Lourdes che a Fatima Maria chiede di pregare il santo Rosario. Una preghiera evidentemente molto gradita alla nostra mamma celeste; una preghiera che ben ci introduce alla conoscenza dei misteri della vita di Gesù. Chi più di una mamma potrebbe presentarci il proprio figlio? Chi più di Maria può farci penetrare nel cuore stesso di Gesù?

Il Rosario, "compendio di tutto il Vangelo", come amava definirlo Paolo VI, pregato e meditato, può essere ancora oggi, per gli uomini del nostro tempo, uno strumento formidabile non solo per giungere e rimanere uniti a Cristo mediante Maria, ma anche per diffondere con semplicità e umiltà quella Parola d'amore che in ogni tempo guarisce, risolve, conforta, illumina, redime.

Il recarsi nei Santuari mariani, soprattutto a Lourdes e a Fatima, ha sempre permesso di seminare abbondantemente la Parola di Dio, di celebrare nei sacramenti il suo amore, di avvicinare tanta gente ad una vita di fede matura e responsabile. E tutto questo spesso viene fatto proprio con l'ausilio del santo Rosario; una preghiera che con semplicità ed efficacia permette lo spezzare e il condividere il vangelo con le migliaia di pellegrini che in questi quaranta anni ci hanno seguito con affetto e gratitudine.

È mia convinzione, e la storia offre in tal senso abbondanti testimonianze, che percorrendo con il santo Rosario la "corsia preferenziale" dell'intercessione di Maria, possiamo meglio percorrere la strada della conoscenza di Gesù: dalla sua nascita, alla sua vita pubblica, alla sua morte, alla sua gloriosa risurrezione. La meditazione sui venti misteri del santo Rosario ci aiuta non solo a

“comprendere” ma a “vivere” meglio la nostra devozione mariana e, soprattutto, il nostro compito di “testimoni” del Signore.

Il Rosario infatti, se da una parte è scuola di contemplazione, dall'altra “deve essere” scuola di vita. Meditare sulla vita di Gesù deve sì, farci crescere nella fede, ma deve allo stesso tempo farci crescere nelle virtù: umiltà, servizio, carità.

Concludo con le parole di Bartolo Longo:

O Rosario benedetto di Maria, Catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza, negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque, benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo. Amen.

Fr. Giovanni Matera o.p.